



UNITA' ORGANIZZATIVA STATISTICA, STUDI E PREZZI

**L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA FIORENTINA
AGGIORNAMENTO SEMESTRALE**

Novembre 2012

Indice

- 1. Le tendenze evolutive del sistema economico fiorentino**
 - 1.1 Il quadro macroeconomico di riferimento
 - 1.2 L'economia nazionale
 - 1.3 L'economia provinciale
 - 1.4 Il mercato del lavoro

- 2. La demografia delle imprese e l'evoluzione congiunturale**
 - 2.1 La demografia d'impresa: quadro generale nel primo semestre 2012
 - 2.2 La congiuntura artigiana
 - 2.3 L'agricoltura
 - 2.4 La congiuntura manifatturiera
 - 2.5 Il turismo
 - 2.6 Il commercio al dettaglio

Si ringrazia: Stefano Casini Benvenuti, Simone Bertini e Stefano Rosignoli dell'IRPET per aver messo a disposizione i dati di contabilità territoriale

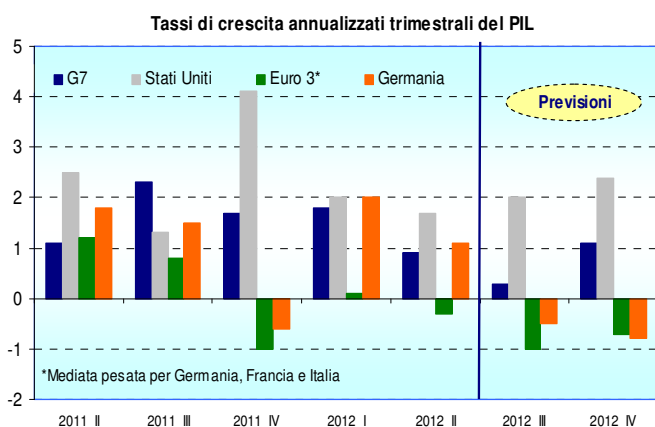
La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi e Silvio Calandi
Coordinamento: Sonia Menaldi
Unità Organizzativa Statistica, Studi e Prezzi - CCIAA Firenze
Aggiornato con i dati disponibili ad ottobre 2012

1. LE TENDENZE EVOLUTIVE DEL SISTEMA ECONOMICO FIORENTINO

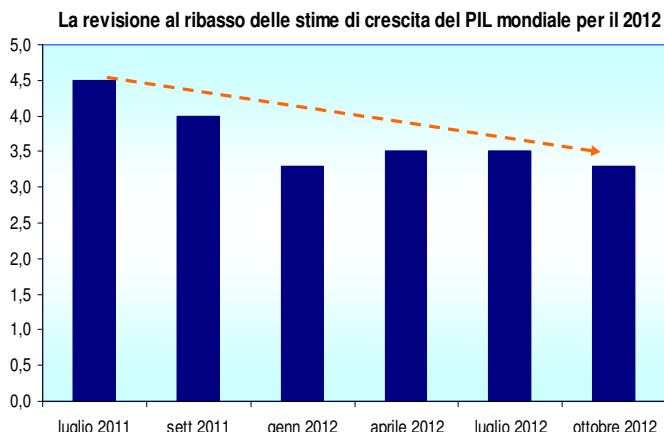
1.1 Il quadro macroeconomico di riferimento

La recessione avviata nell'estate del 2011 dopo un anno di distanza si è acuita, tanto che il PIL globale per il 2012 dovrebbe crescere intorno al 3,3% con una revisione al ribasso delle stime elaborate dal Fondo Monetario Internazionale di circa un punto percentuale nell'arco di dodici mesi; nel corso dell'anno si è verificato un rallentamento dell'interscambio commerciale internazionale, che si è deteriorato per la contrazione delle importazioni dei paesi dell'Area Euro. Si riducono quindi le quantità scambiate, ma peggiorano anche le ragioni di scambio, riflettendo l'incremento delle quotazioni petrolifere dei mesi precedenti. I paesi emergenti hanno quindi accusato una dinamica cedente delle esportazioni, "contagiati" dal calo dell'import europeo.

Sui mercati europei l'estate del 2012 si è caratterizzata per un progressivo deterioramento del ciclo economico, con riflessi sulla crescita dell'economia globale; quest'ultima si è indebolita a partire dal periodo primaverile. Fiducia (in termini di aspettative deteriorate), commercio e credito hanno contribuito a propagare gli effetti del nuovo trend recessivo tra i paesi avanzati. I fattori di rischio appaiono ormai consolidarsi in termini crescenti e sono costituiti dalle tensioni sui mercati finanziari e dall'avvitamento della crisi del debito dei paesi europei maggiormente esposti. Tali criticità a loro volta hanno portato le principali economie avanzate, sotto il profilo squisitamente quantitativo, ad un forte deterioramento dei consumi, testimoniato da una dinamica negativa degli indici di domanda, ad un netto indebolimento dell'attività di investimento delle imprese e soprattutto ad un innalzamento dei livelli di disoccupazione.



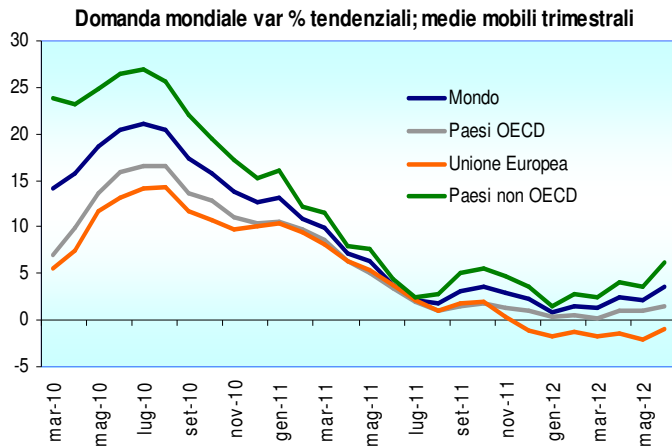
Fonte: elaborazioni su dati OECD



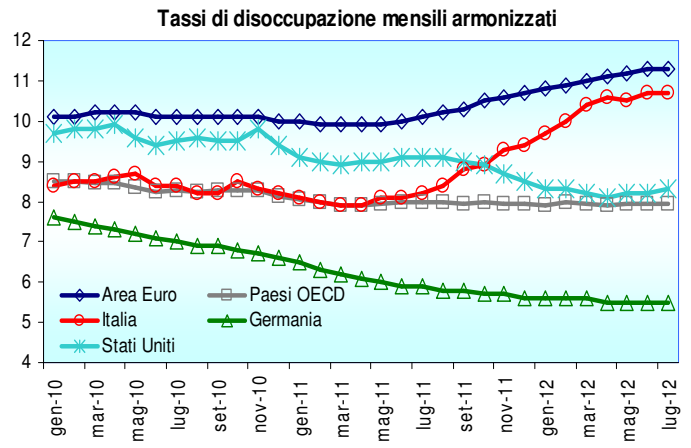
Fonte: elaborazioni su dati FMI

L'attività economica internazionale potrebbe incamminarsi sulla via di una moderata stabilizzazione nell'ultimo trimestre dell'anno, considerando la forte moderazione subita nei due trimestri centrali; tuttavia il livello di incertezza rimane molto elevato, come è accaduto con il repentino aumento delle tensioni determinate dalla preoccupazione per l'effetto contagio proveniente dall'economia spagnola, proprio nel corso del terzo trimestre.

I riflessi negativi sugli indicatori qualitativi hanno riguardato il peggioramento degli indici di fiducia e un'ulteriore restrizione delle condizioni di accesso al credito per famiglie e imprese: nel primo caso è ben evidente il ciclo di contrazione che ha caratterizzato negli ultimi sei mesi l'indice PMI per l'Europa ma anche il *composite leading indicator* elaborato da OECD; il deterioramento del clima di fiducia è stato particolarmente rilevante per i settori manifatturieri, coerentemente con il raffreddamento degli indicatori riguardanti il commercio internazionale. Nel caso del credito molto lievi sembrerebbero i miglioramenti dell'indice atto a segnalare l'irrigidimento delle condizioni di accesso al credito in Europa, in base al *Bank Lending Survey* coordinato dalla BCE.

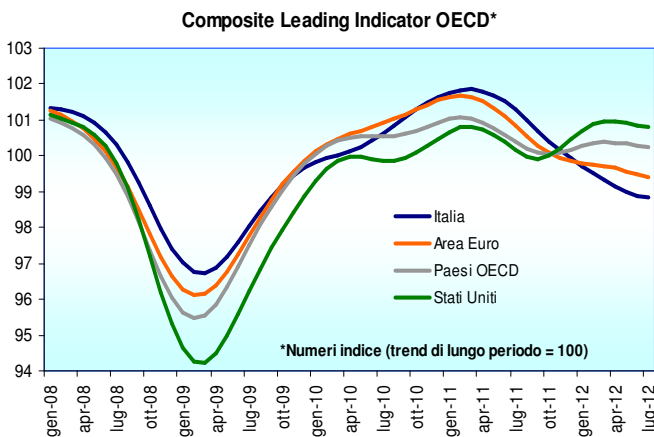


Fonte: elaborazioni su dati COE-Rexecode

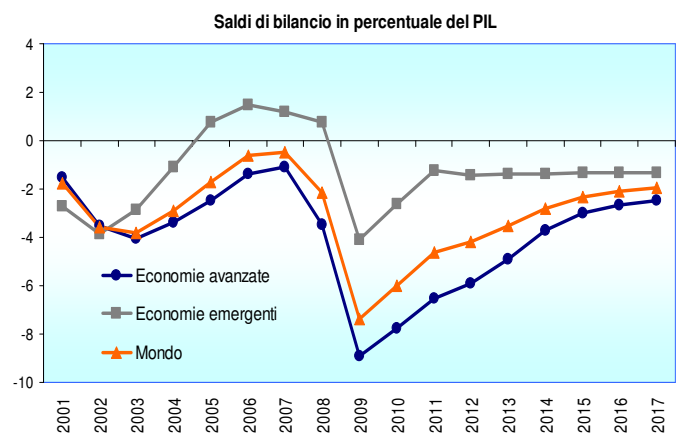


Fonte: elaborazioni su dati OECD

L'accesso al credito rappresenta sempre una criticità non solo per l'Italia ma anche per gli altri paesi europei. Da un lato abbiamo i tassi BCE che sicuramente si collocano su livelli favorevoli; tuttavia vi sono dei fattori che incidono su condizioni creditizie poco accomodanti per le imprese e le famiglie, con mutui e prestiti caratterizzati da costi elevati: intendiamo riferirci in particolare a un ampliamento dei differenziali fra i tassi di interesse dei vari paesi europei, a un aumento del divario tra gli interessi sui prestiti alle imprese e l'Euribor e a perdite piuttosto sostenute per i bilanci delle banche. In altre parole la recessione ha interrotto il meccanismo di trasmissione della politica monetaria con uno "scollamento" rispetto all'economia reale, creando difficoltà di funzionamento per il sistema bancario dei paesi in crisi¹.



Fonte: elaborazioni su dati OECD



Fonte: FMI

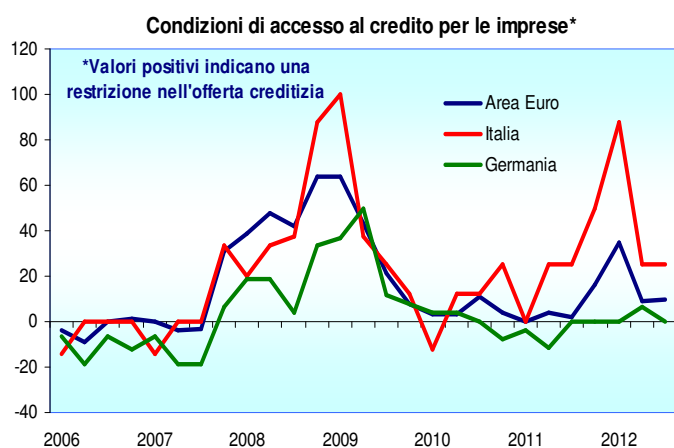
Proprio per far fronte a questo stato di cose la Banca Centrale Europea e quella statunitense (FED) hanno attivato strumenti di politica monetaria che corrono su binari paralleli. In particolare la BCE, nella prima settimana di settembre, ha avviato il piano *Outright Monetary Transactions (OMT)* caratterizzato da acquisti illimitati di titoli di debito pubblico dei paesi dell'Eurozona sul mercato secondario, con scadenza o vita residua da uno a tre anni; gli acquisti dovranno rispettare una rigida

¹Il meccanismo di trasmissione ai tassi bancari di un incremento nello *spread* tende a essere più incisivo nei periodi di turbolenza finanziaria, tanto che va a determinare una crescita del costo della raccolta per gli enti creditizi. La salita dello *spread* inoltre esercita effetti negativi diretti sui prestiti, con un generale effetto restrittivo sulla redditività delle banche con particolare riferimento a quelle maggiormente dimensionate (cfr. Albertazzi U., Ropele T., Sene G., Signorotti F.M., *The impact of the sovereign debt crisis on the activity of Italian banks*, Banca d'Italia Questioni di Economia e Finanza n. 133, settembre 2012).

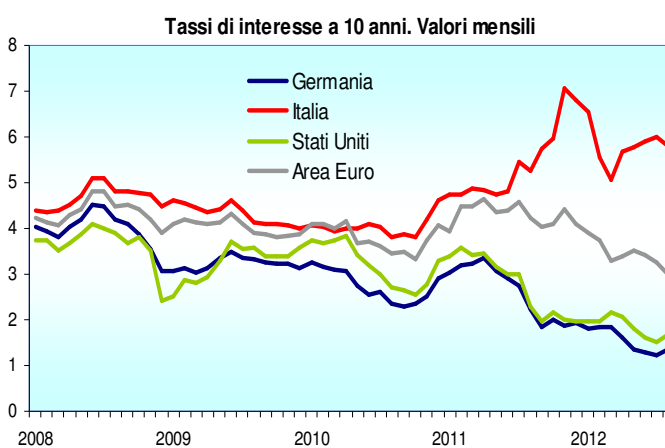
condizionalità². Il piano, ed è questo che ci preme sottolineare, ha tre obiettivi sostanziali: ripristinare il meccanismo di trasmissione della politica monetaria nell'Area Euro; rimuovere il *tail risk* ovvero sancire l'irreversibilità dell'Euro e quindi eliminare il rischio relativo alla mancanza di fiducia sull'Area Euro; abbassare i rendimenti delle obbligazioni.

Nella seconda settimana di settembre la FED ha varato il terzo programma di allentamento monetario (*quantitative easing*) tramite un piano di acquisti illimitati di asset obbligazionari garantiti da mutui per un valore pari a circa 40 miliardi di dollari al mese. La finalità è quella di fornire sostegno alla crescita ma soprattutto al rilancio dei posti di lavoro.

Le banche centrali stanno avendo un ruolo rilevante nell'influire sulle aspettative e su un moderato miglioramento della fiducia anche se ciò non deve essere valutato alla stessa stregua di un segnale di ripresa dell'attività economica. Inoltre i principali indicatori congiunturali sembrerebbero ancora fotografare una situazione piuttosto critica, mostrando ancora segnali di cedimento ripartiti fra le varie economie.



Fonte: BCE, Banca d'Italia, Bundesbank



Fonte: OECD

Per le economie emergenti e soprattutto per il raggruppamento dei paesi BRIC, vari organismi internazionali (Banca Mondiale, OECD e FMI) hanno operato una revisione al ribasso delle stime di crescita per il biennio 2012-2013 che tuttavia non rappresenta proprio o perlomeno solamente un contraccolpo negativo della recessione europea (indebolimento domanda estera), ma costituisce anche una volontà da parte dei Governi di questi paesi di ri-orientare la crescita verso un percorso più sostenibile e improntato al consolidamento della domanda interna (in particolare investimenti pubblici e consumi delle famiglie). In ogni caso la crescita dei paesi emergenti risulterebbe piuttosto solida rispetto agli andamenti rilevati per i paesi avanzati.

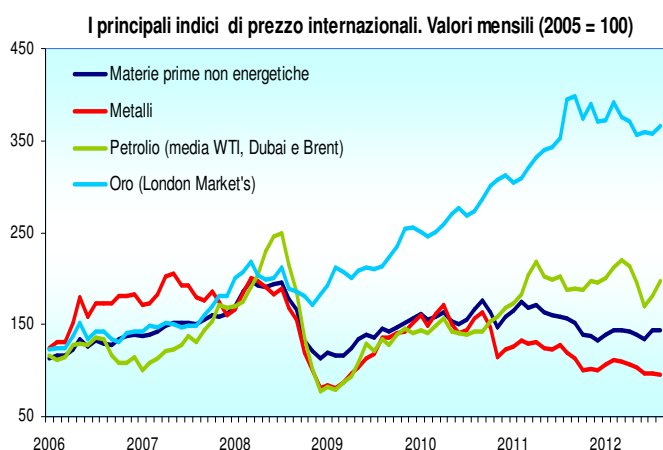
Indipendentemente dai bagliori di ripresa che possono essere collegati all'effetto delle manovre delle banche centrali un fattore di rischio non indifferente per l'economia internazionale si staglia all'orizzonte ed è rappresentato dall'incertezza relativa ai tagli automatici alla spesa pubblica statunitense (cosiddetto *fiscal cliff*) che dovrebbero divenire effettivi a partire da gennaio 2013. Il calo di domanda aggregata che dovrebbe determinare per l'economia degli Stati Uniti potrebbe avere effetti decelerativi per l'economia globale, rischiando di spostare ulteriormente in avanti l'orizzonte di recupero.

² Potranno essere acquistati anche titoli già emessi con scadenze più lunghe, ma di durata residua inferiore ai 3 anni. Per condizionalità si intende un programma di aggiustamento concordato con il fondo salva stati EFSF-ESM (dopo la pronuncia positiva della corte di Karlsruhe), che dovrebbe concretizzarsi o in un programma di aggiustamento macroeconomico per i paesi con maggiori difficoltà (come sottoscritto da Grecia, Irlanda e Portogallo) o in un programma preventivo (*Enhanced Conditions Credit Line*). Verrà coinvolto anche il Fondo Monetario Internazionale nella definizione delle condizioni specifiche per i paesi e per il monitoraggio dell'attuazione dei programmi. Per evitare pressioni inflazionistiche la liquidità creata tramite il piano OMT verrà "sterilizzata", ovvero riassorbita mantenendo la base monetaria invariata.

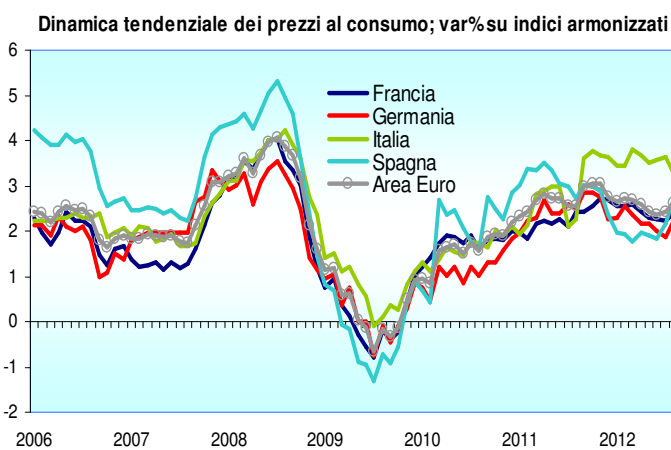
Sul versante prezzi l'intensificazione dei venti recessivi ha di fatto limitato i rialzi delle principali *commodities* ad eccezione di quelle cerealicole. Il greggio a partire dalla primavera inoltrata si è caratterizzato per un calo della quotazione parallelamente al deterioramento delle prospettive di crescita, riducendo così la portata dei prezzi degli energetici sull'inflazione; tuttavia ha ripreso a crescere verso la fine dell'estate rimanendo sensibile agli *shock* dal lato offerta e ai rischi geopolitici. Il clima siccitoso ha influito grandemente sul notevole incremento delle quotazioni delle materie prime agroalimentari e in particolare ciò si è verificato per il segmento cerealicolo con riferimento a frumenti e granoturco. Tuttavia tali dinamiche sostenute hanno teso a sgonfiarsi dalla fine del periodo estivo, con un rallentamento dei corsi delle materie prime non energetiche (comprese quelle cerealicole) per poi risalire in misura moderata tra settembre e ottobre.

Da segnalare che le operazioni varate da BCE (OMT) e FED (nuovo *quantitative easing*) hanno di fatto influenzato fortemente la dinamica rialzista del prezzo dell'oro, che in particolare dopo le nuove misure di liquidità approvate dalla FED ha quasi raggiunto i 1.780 dollari l'oncia nel mese di settembre, rappresentando il livello massimo degli ultimi sei mesi.

L'indebolimento del ciclo ha portato anche ad un generale ridimensionamento delle dinamiche inflazionistiche nel periodo estivo, risentendo della moderazione delle quotazioni delle materie prime nei primi sei mesi dell'anno.



Fonte: elaborazioni su dati FMI, BCE e Banco de España



Fonte: elaborazioni su dati OECD

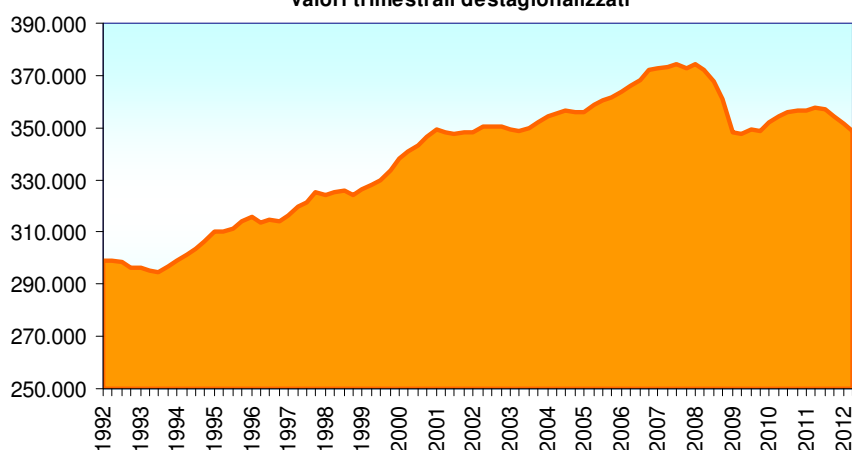
1.2 L'economia nazionale

La struttura economica dell'Italia è stata messa a dura prova dalla recessione del biennio 2011-2012, con un apparato produttivo che ne ha risentito profondamente ed in cui si è ulteriormente abbassato il livello del prodotto potenziale con effetti di carattere strutturale sui conti pubblici. Per il nostro paese il principale problema è la crescita di lungo termine e non tanto l'eccessivo livello del servizio del debito; lo scarso guadagno derivante da una bassa crescita non consente di sostenere adeguatamente la spesa per interessi. Nell'ultimo decennio il tasso di crescita medio annuo dell'economia italiana ha subito una netta decelerazione, in cui l'elevato livello di debito pubblico accumulato costituisce un sintomo ma non la causa del reale problema che è rappresentato dal circolo vizioso bassa crescita a sua volta alimentata da una bassa produttività e da una modesta accumulazione di capitale, soprattutto innovativo. Se ripercorriamo a ritroso i vari passaggi emerge come l'Italia sia entrata in recessione già dalla fine del 2007, alcuni mesi prima degli altri paesi dell'Area Euro e ne è uscita agli inizi del 2010; dopo 18 mesi la fase di ripresa è stata bruscamente interrotta nella seconda metà del 2011, anno che si è chiuso con un flebile +0,4% ed in cui è iniziato un nuovo periodo recessivo con presupposti differenti rispetto al biennio 2008-2009.

Vari studi e analisi piuttosto approfonditi sulla situazione dell'economia nazionale mostrano come il peggioramento delle condizioni economiche sia stato reso maggiormente pronunciato dall'attuale stato di crisi, nella consapevolezza che tale situazione affonda le proprie radici in precedenti

contesti che possono essere ripercorsi a ritroso nel tempo³; per esempio l'inizio della costante perdita di produttività può esser fatto risalire alla grave crisi che colpì la lira nel 1992. E proprio il 1992 è l'anno di crisi che per caratteri di base assomiglia maggiormente a quanto si sta verificando nella attuale fase di recessione: come nel 1992 anche nel biennio 2011-2012 la stretta fiscale ha avuto un effetto depressivo sul potere d'acquisto delle famiglie, che hanno reagito adeguandosi in modo repentino, cambiando le proprie abitudini d'acquisto e rivedendo al ribasso i livelli di spesa: oltre al crollo della spesa per consumo di beni durevoli (-10,1%) è maggiormente preoccupante l'inasprimento della caduta degli acquisti di beni di consumo non durevoli (da -2,4% a -3,5%) che va a ricomprendere anche i prodotti alimentari, tradizionalmente caratterizzati da una dinamica inerziale nei periodi recessivi.

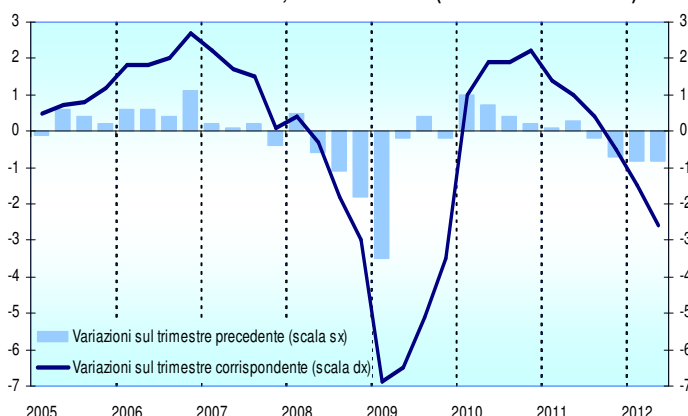
La dinamica di lungo termine del prodotto interno lordo italiano
Valori trimestrali destagionalizzati



La modesta crescita del prodotto nel 2011, è stata tale da mantenere il livello dell'attività economica di circa cinque punti percentuali al di sotto di quello del 2007, in misura più accentuata rispetto al PIL potenziale. Le conseguenze della crisi che in due tempi a partire dalla fine del 2009 si è riversata sul nostro paese appaiono sempre più di natura "permanente" con un

abbassamento del livello del prodotto e del tenore di vita degli italiani. In altre parole la recessione in corso può esser fatta risalire a fattori strutturali e non di carattere ciclico, come del resto si è puntualizzato in apertura di paragrafo.

Variazioni % del PIL in Italia; valori concatenati (anno di riferimento 2005)



Indice della produzione industriale per l'Italia (2005=100); dati destagionalizzati



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Purtroppo l'economia nazionale alla fine nel secondo trimestre del corrente anno ha seguito un percorso che potrebbe portarla ad avvicinarsi al sentiero più negativo, con un prodotto che è sceso del 2,6% in termini tendenziali, andando oltre le previsioni più negative. Se l'anno si andasse a chiudere con una perdita di poco inferiore al 3% le conseguenze sulla domanda di lavoro, già

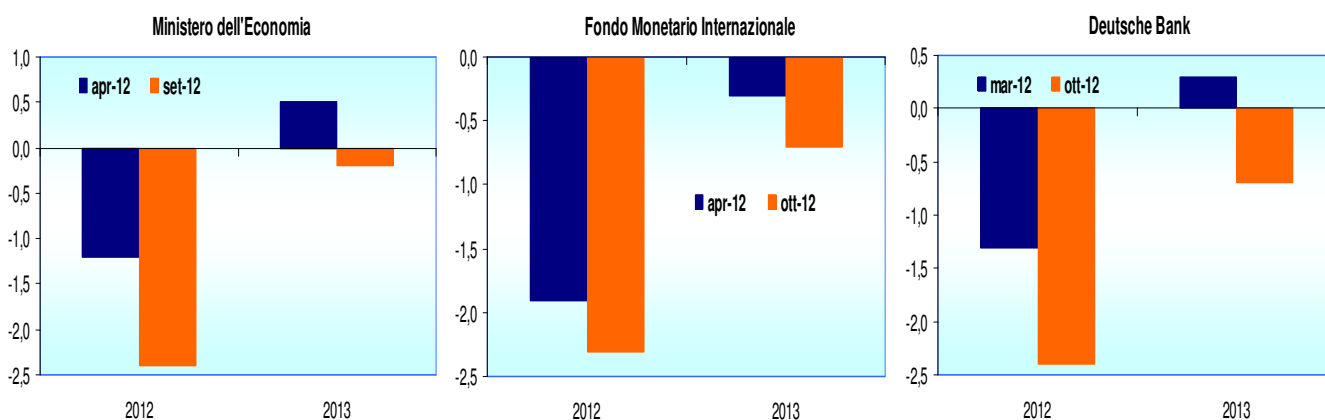
³ Cfr. tra gli altri Ciocca P., *La crescita risorse, efficienza, innovazione, ma non solo*, maggio 2012 in www.apertacontrada.it.

piuttosto provata e deteriorata, sarebbero alquanto preoccupanti dal punto di vista della perdita di posti di lavoro nei primi sei mesi del 2013. In tal senso le prospettive sono poco incoraggianti se consideriamo che le previsioni OECD riportate nell'*Interim Assessment* di settembre consegnano un quadro piuttosto negativo per il terzo trimestre 2012 (-2,9%) con un flebile miglioramento nel quarto (-1,4%). Il risultato del secondo trimestre per l'economia nazionale dipende da una netta contrazione della domanda interna con i consumi delle famiglie che scendono di quasi il 4% e gli investimenti fissi lordi che crollano, con una perdita del 9,5%; migliora l'avanzo commerciale con l'estero esclusivamente per effetto della caduta delle importazioni (-8,2%) su cui si va a scaricare il deterioramento della domanda interna, d'altro canto si rileva comunque una limitata capacità di rimbalzo delle esportazioni nazionali visto che in valori costanti hanno evidenziato una decelerazione del tasso di crescita (da +1,7% a +1,4%).

Anche la produzione industriale ha subito una pesante battuta d'arresto nel secondo trimestre del 2012 con un divario rispetto al massimo pre-crisi che si è ampliato, come analogamente è risultato per il PIL: su base tendenziale al secondo trimestre la produzione industriale è diminuita di quasi l'8% e il terzo trimestre non si è aperto con i migliori auspici visto che a luglio la dinamica tendenziale ha fatto registrare un -7,3%, caratterizzandosi per una fase di contrazione che dura ormai da 11 mesi consecutivi. A luglio peggiora in particolar modo la produzione di beni di consumo durevoli (da -9,8% a -16,7%).

L'attuale aggravamento del ciclo nazionale tende ad essere dipendente e strettamente ancorato a tre ordini principali di fattori: il rallentamento dell'economia globale, la crisi dell'euro e la manovra di riassetto dei conti pubblici, finalizzata all'aggiustamento (e all'azzeramento) del deficit pubblico strutturale dell'Italia.

Le previsioni di crescita per l'Italia: confronto fra differenti periodi di previsione per il biennio 2012/2013



Le ultime stime di fonte Ministero dell'Economia sull'anno in corso non sono molto incoraggianti in quanto il prodotto è stato ulteriormente rivisto al ribasso passando da un -1,2% stimato ad aprile ad un -2,4%; tale revisione è stata elaborata nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (DEF) presentata a settembre 2012. Si avrebbe quindi una crescita moderatamente negativa nel 2013 (-0,2%). La drastica revisione al ribasso delle stime di fonte governativa è stata indotta dal peso di fattori come il calo di fiducia, il taglio pro ciclico di quasi quattro punti di Pil del disavanzo pubblico rispetto al 2011, l'inflazione che erode i redditi fissi, la restrizione creditizia, il ristagno europeo e le difficoltà competitive. La revisione al ribasso delle stime di crescita presentate nel DEF di settembre è coerente anche con quanto preconizzato da OECD nell'*Interim Assessment* di settembre, da FMI nel *World Economic Outlook* di ottobre e con le previsioni Deutsche Bank di ottobre (rispettivamente -2,4%, -2,3% e -2,4%)⁴.

⁴ Cfr. Deutsche Bank Research, *Focus Germany. A Giant Leap or the "Hopping Procession of Echternach"?*, 1 ottobre 2012 (www.dbresearch.com); OECD, *What is the near-term global economic outlook? An interim assessment*, Parigi 6 settembre 2012; IMF, *World Economic Outlook. Coping with High Debt and Sluggish Growth*, ottobre 2012.

Nella strategia di riequilibrio dei conti pubblici il governo ha posto come prima modalità di intervento l'austerità fiscale; la crescita è stata fino ad ora considerata come un aspetto successivo. È chiaro che l'azione del governo dovrebbe essere in realtà incentrata sul risparmio nelle spese pubbliche superflue, sul sostegno alla produttività e sul rilancio della domanda effettiva. Nella nota di aggiornamento del DEF si legge tuttavia che occorre rilanciare proprio crescita e produttività focalizzando le "azioni di sostegno" su: mercato del lavoro; liberalizzazioni e concorrenza; efficienza nella Pubblica Amministrazione; infrastrutture; efficienza nella giustizia civile.

Il calo stimato del PIL nazionale per il 2012 risente di due principali ordini di cause come l'effetto del ciclo internazionale e l'effetto depressivo delle tre manovre di correzione dei conti pubblici approvate nel 2011. Gli spiragli positivi che si apriranno per la crescita del prodotto italiano a partire dal 2013, seppur in misura molto moderata, risentiranno dell'impatto del recupero della domanda mondiale e delle politiche governative in termini di liberalizzazioni, mercato del lavoro e crescita.

La previsione di una contrazione del PIL del 2,4% nel 2012 determinerebbe un aumento del deficit del 2,6%, confermando tuttavia nella nota di aggiornamento del DEF l'obiettivo del *close to balance* per il 2013. Ovvero in corrispondenza di una contrazione prevista del PIL dello 0,2% verrebbe conseguito l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio, inteso al netto delle misure una tantum e della componente ciclica. L'aumento del debito pubblico andrebbe a generare una spesa per interessi in crescita del 5,5% per l'anno in corso e del 5,6% per il successivo. Il saldo di bilancio al netto degli interessi (saldo primario) dovrebbe orientare il sentiero di risanamento con un avanzo che salirebbe dal 2,9% del 2012 fino al 4,8% nel 2015. L'aggiustamento fiscale dovrebbe essere di natura strutturale, senza ulteriori aggravii per i cittadini in termini di aumenti di tasse o imposte.

Quadro di finanza pubblica a legislazione vigente; valori in percentuale del PIL

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Indebitamento netto	-4,6	-3,9	-2,6	-1,6	-1,5	-1,4
Saldo primario	0	1	2,9	4	4,4	4,8
Interessi	4,6	4,9	5,5	5,6	6	6,3
Indebitamento netto strutturale*	-3,6	-3,6	-0,9	0,2	-0,2	-0,5
Variazione strutturale	-0,4	0	-2,8	-1,1	0,5	0,3
Debito pubblico (al lordo dei sostegni)**	119,2	120,7	126,4	127,1	125,1	122,9
Debito pubblico (al netto dei sostegni)***	118,9	119,9	123,3	123,3	121,3	119,1
Pressione fiscale	42,6	42,5	44,7	45,3	44,8	44,6

*Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica

**Al lordo dei prestiti alla Grecia, della quota italiana EFSF e del programma ESM per il 2010-2015

***Al netto dei prestiti alla Grecia, della quota italiana EFSF e del programma ESM per il 2010-2015

Fonte: Ministero dell'Economia, settembre 2012

1.3 L'economia provinciale

In base alle stime di contabilità economica territoriale elaborate da IRPET, il 2011 si è chiuso con una crescita dell'1,5% per l'economia fiorentina; tuttavia, nonostante la "apparente" tenuta della dinamica del prodotto, il consuntivo relativo all'anno precedente mostra una domanda interna in forte rallentamento (da +1,5% a +0,02%): i consumi privati sul territorio provinciale decelerano fortemente (da +1,1% a +0,6%) sostenuti esclusivamente dalla spesa turistica estera; gli investimenti si caratterizzano per una vera e propria battuta d'arresto (da +2,5% a -2,5%) con un ampio ritocco al ribasso rispetto alla stima previsiva presentata l'anno scorso.

I consumi interni scontano il peso di un mercato del lavoro che si è gradualmente deteriorato, nonché di una riduzione del potere d'acquisto e delle ricadute delle tre manovre per il riequilibrio dei conti pubblici che si sono susseguite nel corso dell'anno, con una spesa pubblica che è apparsa in moderata diminuzione (-0,9%). Riguardo agli investimenti la contrazione è spiegata dalle crescenti difficoltà di accesso al credito, dal deterioramento ciclico e dai suoi effetti sulla struttura della domanda delle famiglie. Inoltre il processo di accumulazione ha fortemente risentito anche del livellamento verso il basso della produzione potenziale che a sua volta si è riflesso su un graduale ridimensionamento della capacità produttiva installata, con un minor stock di capitale fisso.

La domanda estera si è mossa positivamente (7,9%) con un contributo del *net export* piuttosto sostenuto (+1,3%), considerando il rallentamento degli acquisti dall'estero (da +9,9% a +3,8%), i quali hanno subito una netta decelerazione soprattutto per la fase di difficoltà che ha riguardato la domanda interna.

Tutti i fattori frenanti che sono gradualmente emersi a partire dalla seconda metà del 2011 si faranno sentire in misura particolarmente preponderante sulla dinamica del prodotto interno lordo per l'anno in corso, tanto che in base alle previsioni di fonte IRPET dovrebbe contrarsi dell'1,2%, dinamica quasi speculare all'andamento positivo rilevato nel 2011.

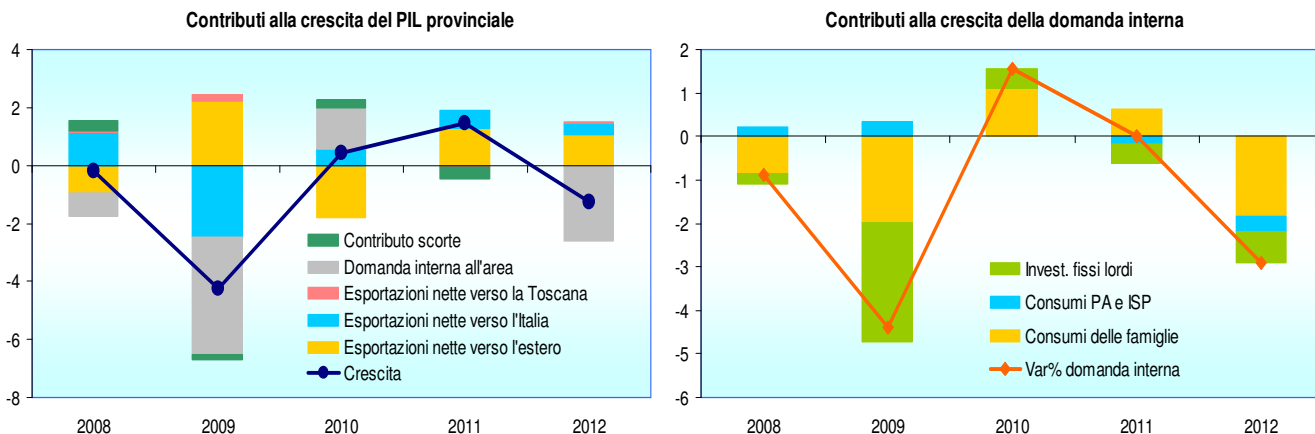
Conto Risorse e impieghi Firenze e Toscana
Variazioni ai prezzi dell'anno precedente

	Firenze		Toscana	
	2011	2012	2011	2012
PIL	1,5	-1,2	0,2	-1,7
Valore aggiunto	1,5	-1,2	0,3	-1,6
Domanda interna totale	0,02	-2,9	-0,4	-2,8
<i>Consumi delle famiglie</i>	1,0	-2,9	0,6	-2,8
<i>Consumi PA e ISP</i>	-0,9	-1,8	-0,8	-1,7
<i>Investimenti fissi lordi</i>	-2,5	-4,4	-3,4	-4,5
Importazioni da altre regioni	1,8	-1,5	0,4	-1,6
Importazioni dall'estero	3,8	-2,5	2,5	-2,5
Esportazioni verso altre regioni	2,9	-0,6	-0,1	-1,7
Esportazioni verso l'estero	7,9	1,6	6,4	1,5
Unità di lavoro	-0,9	-5,4	0,3	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati IRPET

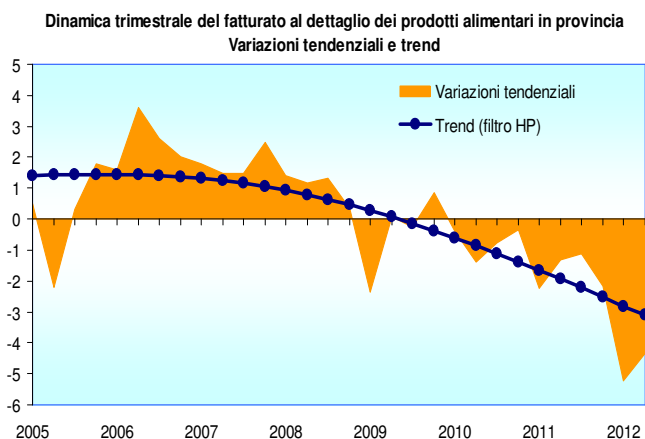
La fase recessiva in cui è di nuovo precipitata l'economia locale è piuttosto ravvicinata a quella precedente, in quanto ha preso campo ancor prima di ripristinare i livelli di attività economica del 2007; rispetto alla recessione del 2008-2009 vi sono tuttavia delle differenze. I consumi delle famiglie dovrebbero diminuire del 2,9% quest'anno: la spesa delle famiglie sta subendo una correzione verso il basso, ben più marcata di quella subita nella precedente recessione, anche perché non sono solo i consumi di beni durevoli che si ridimensionano ma anche quelli alimentari, ciò è ben evidente dai dati nazionali; tuttavia anche per la provincia di Firenze emerge in modo chiaro questo andamento se consideriamo che il fatturato delle vendite al dettaglio nel comparto alimentare si è ridotto del 5,2% nel primo trimestre 2012 e del 4,9% nel secondo. Tale dato riflette un

cambiamento rilevante nei comportamenti di consumo, con la crisi che è andata ad intaccare una componente rilevante della spesa per consumi che spesso ha carattere inerziale o anticiclico e risulterebbe maggiormente “resistente”. Il ridimensionamento dei consumi “essenziali”, come quelli alimentari, si correla ad un deterioramento del tenore di vita della popolazione, di pari passo ad una contrazione del reddito disponibile (-4,5% in base alle stime Prometeia).

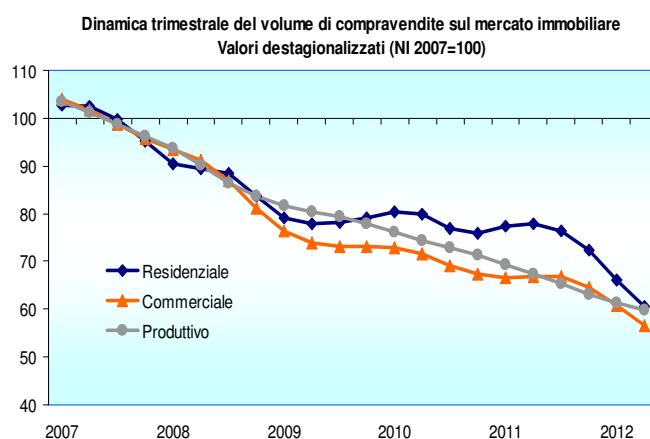


Fonte: elaborazioni su dati IRPET

Il peggioramento delle condizioni di domanda delle famiglie non solo si scarica sulla spesa per consumi ma anche sugli investimenti sia riguardo a quelli residenziali che a quelli delle imprese. Anche in ambito locale il ciclo immobiliare ha avuto una dinamica declinante, come testimoniano i dati agenzia del territorio, correlandosi a maggiori difficoltà nell'accesso al credito per le famiglie. Le condizioni di accesso al credito ancora poco accomodanti e piuttosto selettive, nonostante un probabile moderato allentamento per la fine dell'anno, influenzeranno la spesa per investimenti delle imprese che necessariamente dovranno rivedere al ribasso le aspettative di produzione in base al deterioramento della domanda finale. Ciò porterà, come di fatto si è già verificato, ad un sovradimensionamento di capacità produttiva con stock di capitale in eccesso da riassorbire. Inoltre anche le aspettative delle imprese, come evidenziano le due principali indagini congiunturali provinciali (manifatturiero e commercio) sono negativamente orientate. Questo *background* poco incoraggiante dovrebbe portare ad una caduta dell'attività di investimento complessiva del 4,4%.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana

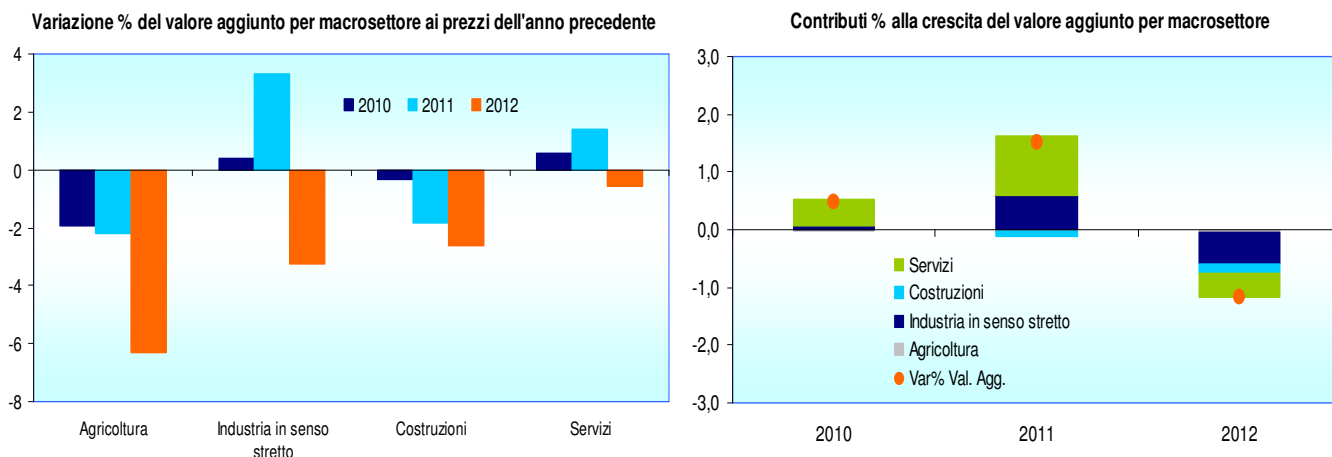


Fonte: elaborazioni su dati Agenzia del Territorio

Le esportazioni rappresentano l'unica componente della domanda aggregata che tiene evidenziando un forte rallentamento, ma rimanendo sempre su valori positivi (da +7,9% a +1,6%) mentre peggiora la variazione delle importazioni nei confronti del 2011 (da +3,8% a -2,5%); risulta quindi evidente il peggioramento degli acquisti all'estero, a seguito di una domanda interna estremamente

indebolita, che come per la Toscana porta il saldo estero netto a fornire un buon contributo al sostegno del PIL (+1,1%), evitandone una caduta più ampia.

Considerando i macrosettori di attività il consuntivo 2011 conferma la crisi del comparto costruzioni con una perdita di valore aggiunto dell'1,8% e la tenuta di manifatturiero (+3,3%) e terziario (+1,4%), mentre il comparto agricolo ha mostrato una dinamica negativa (-2,2%). Nel corso del 2012 si dovrebbe verificare un deterioramento per l'industria in senso stretto (-3,3%), un peggioramento per le costruzioni (-2,6%), un moderato ridimensionamento per il terziario (-0,6%) e un forte peggioramento per l'agricoltura (-6,3%).

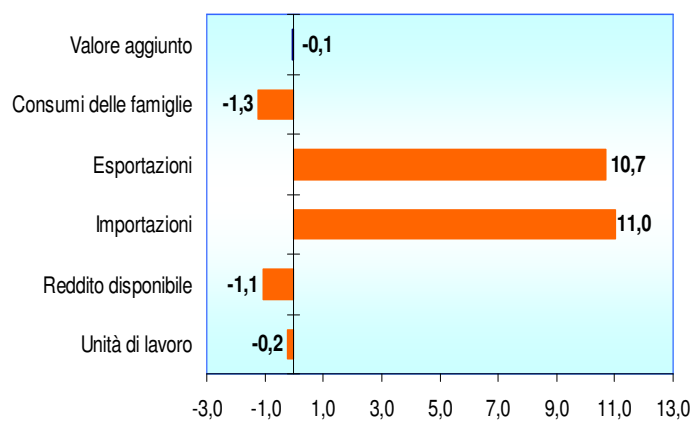


Fonte: elaborazioni su dati IRPET

Riguardo al 2013 occorre far riferimento alle stime previsionali di fonte Prometeia, in base alle quali il prodotto locale dovrebbe caratterizzarsi per una riduzione dello 0,1%, mostrando quindi una dinamica di rientro ancora molto graduale e moderata. Per il prossimo anno quindi, secondo un'ipotesi meno pessimista, preconizzando almeno una parziale riuscita degli interventi a favore dei paesi in crisi e tenendo conto della moderazione delle tensioni sui mercati del debito e di un

miglioramento dello scenario economico locale, nei primi sei mesi l'andamento del prodotto dovrebbe ancora arrancare o al massimo ristagnare, per poi riprendersi in termini lievi e gradualmente nella seconda parte del 2013. Le criticità ancora presenti sul mercato del lavoro, correlate ad una variazione del reddito disponibile ancora negativa (-1,1%) determinerebbero una ulteriore diminuzione della spesa privata per consumi (-1,3%). Sarà il commercio estero a controbilanciare le spinte negative e a garantire una "coda" di crescita flebilmente negativa nel corso del 2013 con un contributo positivo del saldo netto (+1,6%).

La crescita provinciale nel 2013; variazioni % in termini reali



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

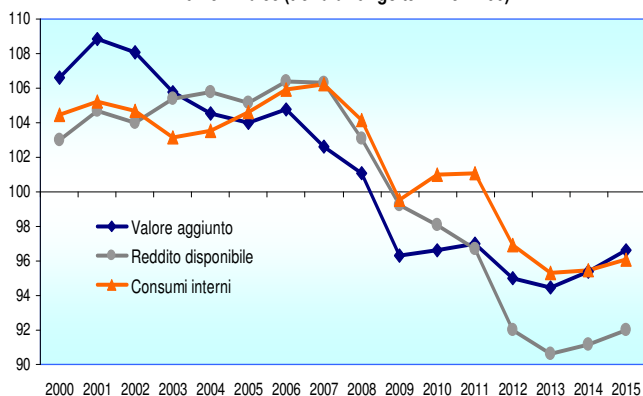
Lo scenario di base rimane comunque ancora piuttosto critico con le imprese che hanno mostrato un'estrema difficoltà nel riuscire a riorganizzarsi, a combinare efficientemente i fattori produttivi e ad attivare un reale orientamento innovativo; fanno ovviamente eccezione le imprese ad alta tecnologia rilevate dall'Osservatorio Regionale coordinato da Unioncamere Toscana e dalla Scuola Sant'Anna di Pisa che evidenziano una dinamica prevista del fatturato positiva per il 2012, ma costituiscono pur sempre una nicchia per Firenze, anche se rilevante rispetto alle altre province⁵.

⁵ Cfr. CCIAA Firenze, *L'economia in provincia di Firenze. Rapporto 2012*, Firenze maggio 2012, pp. 52-57.

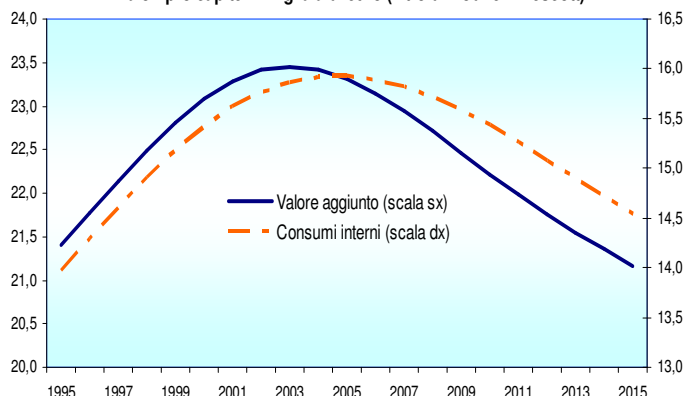
Come per il caso italiano anche per la nostra provincia si è verificato, e lo ripetiamo ormai da più di un anno, un abbassamento del livello di produzione potenziale, contestualmente ad un ridimensionamento dei livelli di ricchezza pro capite. Questo significa che non si è verificato solo un livellamento verso il basso dei valori di equilibrio degli argomenti della funzione di produzione (ovvero capitale e lavoro) ma anche che gli operatori economici (imprese e famiglie) devono fronteggiare valori più bassi del loro reddito atteso. Quindi anche i consumi dovranno raccordarsi ad un livello coerente con un minor reddito atteso, comportando un ridimensionamento della domanda interna di natura prevalentemente strutturale piuttosto che ciclica.

Far ripartire l'economia della nostra provincia si riconnette strettamente alla necessità di rilanciare non solo la domanda di lavoro, che appare in forte difficoltà, ma anche la qualità dei posti offerti dalle imprese riguardo al menù di contratti offerto e con riferimento ai settori, escludendo magari quelli che negli ultimi anni hanno sofferto in misura maggiore come credito e pubblica amministrazione. Questa criticità si collega all'altra di particolare interesse in ambito locale, che è rappresentata dalla riattivazione della domanda interna. Il calo dei consumi interni potrebbe stimolare la ricerca dei mercati esteri da parte delle nostre imprese, creando anche i "dovuti" spazi per il rilancio della "qualità" degli investimenti (non solo ammodernamento/ampliamento).

Valore aggiunto, reddito disponibile e consumi interni in provincia; valori pro capite
Numeri indice (trend di lungo termine = 100)



Il trend di lungo termine del valore aggiunto e dei consumi
Valori pro capite in migliaia di euro (filtro di Hodrick Prescott)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

1.4 Il mercato del lavoro

Le stime Istat sulle forze di lavoro per la provincia di Firenze nel 2011 fotografano un ridimensionamento occupazionale di modesta entità, in cui ad una dinamica debolmente negativa (-0,2%) è corrisposta una perdita di circa 900 posti di lavoro. Il risultato sintetizza la tenuta dell'occupazione dipendente (+0,5%) rispetto a quella autonoma (-0,7%), così come riguardo alle componenti di genere si riducono gli occupati di sesso maschile (-0,6%) mentre le femmine tendono a ristagnare (+0,3%). La componente straniera continua ad arginare le perdite occupazionali che ormai si trascinano dal 2009; in termini cumulati la base produttiva locale nel triennio 2009-2011 ha perso circa 11mila posti di lavoro. Inoltre, ricalcando una tendenza già emersa a livello nazionale, tende a modificarsi la struttura per età del mercato del lavoro con un aumento della disoccupazione giovanile di 6 punti percentuali, portandosi al 26,8%.

Aumentano le forze di lavoro per effetto di un'accentuata crescita dei disoccupati (+26,7%) i quali si attestano a circa 28mila unità e il tasso di disoccupazione sale dal 4,8% al 6,1%, tornando indietro di più di dieci anni fino al livello del 1999. In particolare l'aumento di circa 5mila unità delle forze di lavoro ha risentito dell'emersione di lavoratori in precedenza scoraggiati, dell'effetto del lavoratore addizionale (che spiegheremo poco più avanti) e dell'aumento della disoccupazione giovanile.

Composizione della forza lavoro al 2011

	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.733	941	252	10.342	722	203	25.075	1.662	455
Occupati (in migliaia)	13.619	890	237	9.349	665	191	22.967	1.555	427
Tasso di occupazione (15-64 anni; %)	67,5	72,9	74,4	46,5	54,4	58,9	56,9	63,6	66,5
Disoccupati totali (in migliaia)	1.114	51	16	993	57	12	2.108	108	28
Tasso di disoccupazione (%)	7,6	5,4	6,2	9,6	7,9	5,9	8,4	6,5	6,1
Popolazione >15anni (in migliaia)	24.930	1.553	409	26.890	1.703	454	51.820	3.256	863

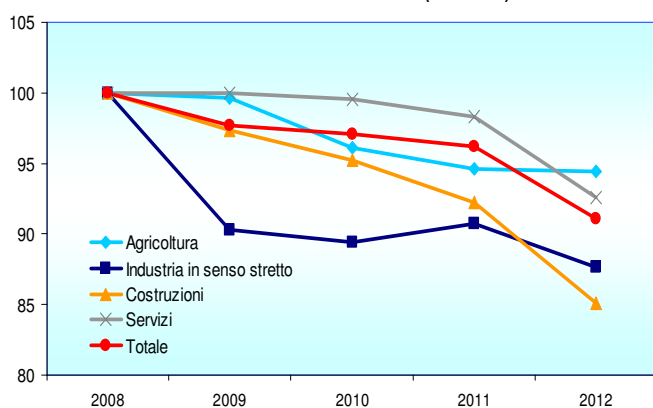
Fonte: elaborazioni su dati Istat

La domanda di input di lavoro dopo essersi caratterizzata per una moderata diminuzione nel biennio 2010-2011 (-0,7%) dovrebbe tendere a contrarsi in misura pesante nell'anno in corso (-5,4%): per il 2012 si andrebbero a ridurre le possibilità di assorbire lavoratori in eccesso, con maggiori effetti negativi sull'indicatore di domanda di lavoro rappresentato dalle unità di lavoro, il quale risentirebbe più che di una vera e propria caduta dell'occupazione, di un drastico decremento delle ore lavorate dipendente da una riduzione degli straordinari, da un aumento del *part time* involontario e da una ulteriore estensione del grado di ricorso alla cassa integrazione come nel biennio 2009-2010⁶. Nei primi nove mesi del 2012 il volume cumulato di ore complessivamente autorizzate di trattamento di integrazione salariale è pari a 10,4milioni; valore in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-8,2%) ma che rappresenta comunque un livello molto elevato e quasi doppio rispetto a quanto rilevato a ottobre 2009, con un'ampia crescita e un rilevante contributo ascrivibile alla componente straordinaria e a quella in deroga.

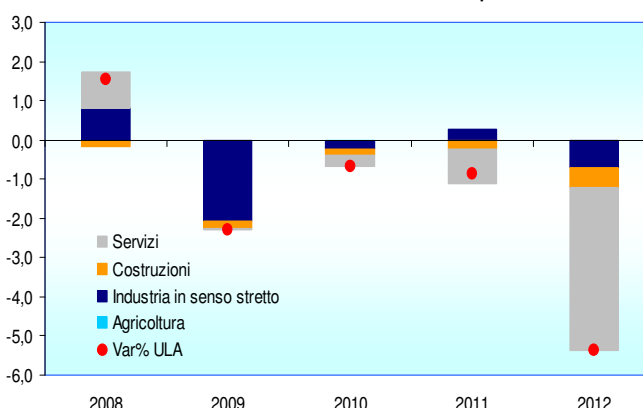
In termini settoriali la domanda di lavoro peggiorerebbe in misura marcata soprattutto nel comparto costruzioni (-7,8%) e anche nel terziario (-5,8%) mentre nell'industria in senso stretto la perdita di unità di lavoro risulterebbe meno intensa anche se sostenuta (-3,4%); se consideriamo i contributi alla variazione l'apporto maggiormente negativo sarebbe ascrivibile ai servizi (-4,2%) mentre industria in senso stretto e costruzioni andrebbero a generare contributi negativi quasi paritetici (rispettivamente -0,7% e -0,5%).

Gli andamenti della domanda di lavoro, soprattutto le previsioni per il 2012, riflettono un revisione al ribasso delle aspettative sui livelli occupazionali operata dalle imprese⁷ e almeno per il prossimo triennio non si dovrebbe avere una tendenza alla stabilizzazione. Si potrebbe verificare avere una ulteriore fase di "tesoreggiamento della manodopera" (*labor hoarding*) come nel 2009 in cui le imprese prima di assumere, stanti le condizioni di incertezza, preferiscono mantenere nei propri organici i lavoratori con maggior esperienza e maggiormente fidati.

Dinamica delle unità di lavoro (2007=100)



Contributi % alla crescita della domanda di lavoro per macrosettore

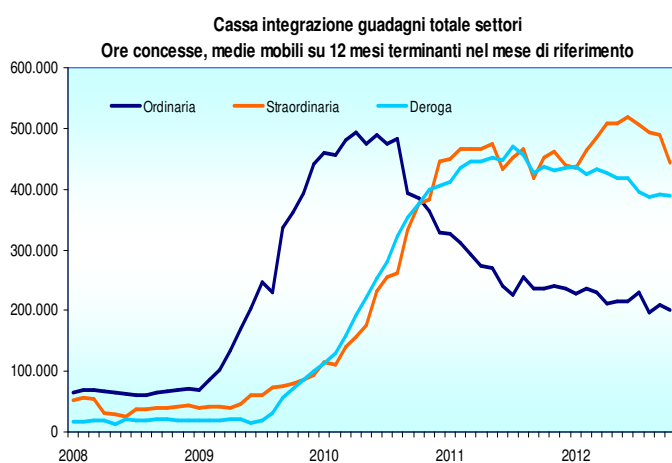


Fonte: elaborazioni su dati IRPET

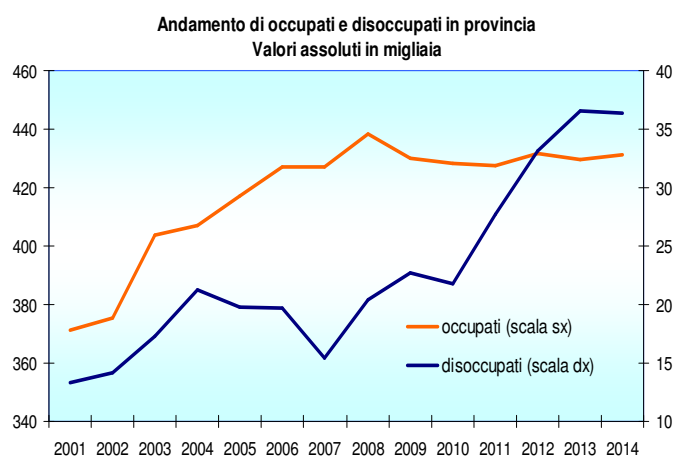
⁶ La CIG incide sulle unità di lavoro (il cui calcolo parte si impernia sulle ore lavorate) ma non sugli occupati residenti, in quanto comprendono anche i lavoratori in cassa integrazione.

⁷ Si vedano anche le stime Excelsior per il 2012, relative alla domanda di lavoro dipendente del comparto privato non agricolo, in cui si evidenzia una contrazione della domanda di lavoro prefigurata dalle imprese maggiormente accentuata rispetto al 2011: l'entità del ridimensionamento passa da una perdita di 950 (-0,4%) posizioni lavorative alle dipendenze a quasi 4mila posti di lavoro dipendente in meno (-1,6%). Cfr. la nota di aggiornamento al 2012 sul Sistema Informativo Excelsior su www.fi.camcom.gov.it.

Tornando al lato offerta di lavoro l'occupazione potrebbe evidenziare una dinamica flebilmente positiva nel corso del 2012, risentendo maggiormente di un effetto inerziale; aumenterebbero tuttavia in modo particolarmente pronunciato le persone in cerca di occupazione (+19,8%). Quindi si avrebbe una ulteriore risalita del tasso di disoccupazione che nel 2012 si porterebbe al 7,1% dal 6,1% rilevato nel 2011. L'indicatore di disoccupazione aumenterebbe quindi non tanto a seguito di un incremento dei fuoriusciti dallo stato di occupati a disoccupati per effetto di licenziamenti o per l'attenuazione dei reintegri da CIG, ma per la continuazione dell'effetto transizione dallo stato di soggetti inattivi a persone che risultano cercare attivamente lavoro, come si è verificato l'anno precedente. Questa modifica nei comportamenti dei lavoratori potenziali è un sintomo rilevante, il quale risulta dipendere dalla durata della crisi che riducendo le aspettative di reddito e il potere d'acquisto delle famiglie, va ad influire sull'entrata sul mercato del lavoro anche da parte di coloro che altrimenti ne starebbero al di fuori (come studenti e/o casalinghe per esempio), per poter dare un aiuto in famiglia a seguito del deterioramento delle aspettative occupazionali e/o del livello del reddito del capofamiglia (cosiddetto effetto del lavoratore addizionale).



Fonte: elaborazioni su dati INPS



Fonte: elaborazioni su dati Istat e stime Prometeia

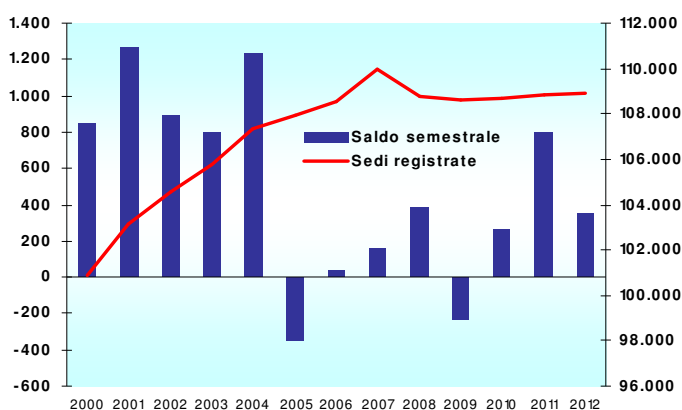
Occorre approntare una politica del lavoro che non miri solo a incidere sul grado di flessibilità implicito del nostro mercato del lavoro, ma che cerchi anche di evitare una strutturalizzazione del livello di disoccupazione, evitando una sua "isteresi" che forse è ciò che preoccupa maggiormente in questo momento di incertezza e di recessione. Ovvero si dovrebbero limitare (o evitare) le difficoltà e il ritardo caratterizzanti il tasso di disoccupazione nel riuscire a tornare al valore iniziale, dopo lo shock subito per effetto della crisi. Per ripristinare i livelli occupazionali pre-crisi e contenere l'aumento dei livelli di disoccupazione un primo passo dovrebbe riguardare il miglioramento delle relazioni industriali (evitando la proliferazione di contratti e la contrattazione individuale) limitando tuttavia il grado di flessibilità e di precarizzazione/dualismo del mercato del lavoro. Quest'ultimo punto rappresenta un aspetto di non poco conto e per niente facile per il mercato del lavoro italiano e provinciale, il quale sembra ormai aver imboccato la strada verso una maggior flessibilità con un aumento del grado di precarietà e dualismo.

2. LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE E L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE

La demografia delle imprese e l'evoluzione congiunturale

2.1 La demografia d'impresa: quadro generale nel primo semestre 2012

A metà anno il quadro demografico complessivo evidenzia una sostanziale stazionarietà, con uno stock di imprese registrate che si avvicina a quello dello stesso periodo dello scorso anno, grazie anche a un buon contributo in termini di natimortalità nel corso del trimestre Aprile-Giugno, e che ha permesso di mitigare la pessima apertura di inizio anno. Le 108.943 unità registrate (delle quali



94.068 sono quelle attive) sono quindi l'esito anche di un intenso processo di aperture e chiusure che ha visto coinvolte circa 14.000 imprese, per un tasso di sviluppo dello 0,7% dato, però, sensibilmente inferiore a quello riferito allo stesso arco temporale conclusosi lo scorso anno (1,6%), segno di una frenata nelle aperture (7.041, -5%) e di una crescita delle chiusure (6.671, +10,4%). In generale sulle dinamiche demografiche sembra aver esercitato un ruolo frenante l'involutione congiunturale, che ne ha raffreddato gli andamenti.

Natura giuridica

La stazionarietà che ha caratterizzato questi ultimi dodici mesi dal punto di vista demografico si è inevitabilmente riprodotta sulla composizione per natura giuridica; in particolare, si ravvisa un arresto nell'espansione delle società di capitali (le quali, comunque, totalizzano il miglior tasso di sviluppo in virtù di un saldo positivo tra aperture e chiusure) e quindi, delle srl che delle prime sono la parte nettamente maggioritaria⁸. Calano le società di persone e aumentano le imprese individuali. Si conferma la netta prevalenza di società a responsabilità limitata, essendo le spa poco più di 1.000.

Sedi di imprese registrate per natura giuridica

Natura giuridica	Reg.	Iscr.	tasso di natalità	Cess.	tasso di mortalità	Saldo	comp. %	tasso di sviluppo
SOCIETA' DI CAPITALE	27.240	1.340	5,0	918	3,4	422	25,0%	1,6%
SOCIETA' DI PERSONE	24.638	728	3,0	990	4,0	-262	22,6%	-1,1%
IMPRESE INDIVIDUALI	54.082	5.133	9,6	4.642	8,7	491	49,6%	0,9%
ALTRE FORME	2.978	195	6,6	121	4,1	74	2,7%	2,5%
TOTALE	108.943	7.401	6,9	6.671	6,2	730	100,0%	0,7%

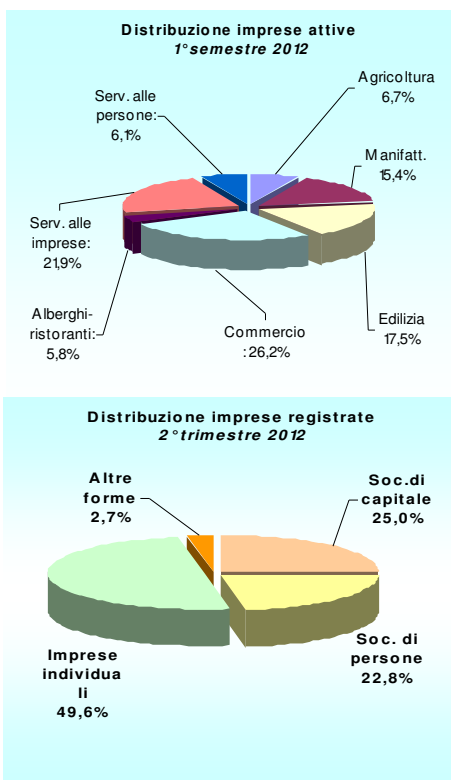
⁸ Le srl registrate sono 26.199 e rappresentano il 96,2% delle società di capitali. Al loro interno poco più di 3.000 sono unipersonali (in crescita del 9% rispetto al primo semestre 2011, diversamente dalle srl pluripersonali, le quali segnano il passo con un decremento dello 0,9%).

Settori economici

Rispetto al numero di imprese attive, lo stock in un anno è passato da 93.922 a 94.068 (+0,2%), una crescita quindi modesta, che si contrappone però ai disavanzi che si registrano in Toscana (-1.421 unità) e Italia (-27.393), per un decremento, rispettivamente, del -0,4 e del -0,5%; tra i diversi settori, segnano arretramenti agricoltura (-1,3%), costruzioni (-0,8%) e trasporti e magazzinaggio (-2,4%). Il manifatturiero tiene (0,2%), ma vede al proprio interno situazioni diversificate (l'industria di trasformazione alimentare si espande del 2,4%, mentre la metallurgia arretra del 2,2%). Tiene il sistema moda (1,8%), in virtù soprattutto della dinamica del comparto della pelletteria, il cui contributo alla crescita dell'intero settore manifatturiero è dell'1%, valore ben più alto del corrispondente dato toscano e italiano. I servizi alle imprese crescono dello 0,4% e quelli alle persone dello 0,8%; si tratta di tassi lievemente inferiori a quelli registrati su base nazionale, andamento quest'ultimo a sua volta che risente del peso e della performance delle attività artistiche e di intrattenimento e dei servizi di istruzione. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sono ancora in calo le imprese presenti nell'area della Valdelsa e della Montagna fiorentina, ma resta invariata la distribuzione delle imprese attive tra le aree che compongono la provincia fiorentina.

Sedi di imprese fiorentine per settori e classe giuridica

Settori e rami di attività	Imprese attive			Var. % stock	Peso %
	2012	2011	Saldo		
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.233	6.313	-80	-1,3%	6,6%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	31	32	-1	-3,1%	0,0%
C Attività manifatturiere	14.483	14.456	27	0,2%	15,4%
Industrie alimentari e delle bevande (10+11)	608	594	14	2,4%	4,2%
Sistema moda (13+14+15)	6.457	6.343	114	1,8%	44,6%
Chimica-gomma-plastica (20+21+22)	348	350	-2	-0,6%	2,4%
Industrie dei metalli (24+25)	1.737	1.776	-39	-2,2%	12,0%
Meccanica (da 26 a 30)	1.490	1.487	3	0,2%	10,3%
Fabbricazione macchine e app. meccanici (28)	430	439	-9	-2,1%	3,0%
Elettronica (26+27)	577	581	-4	-0,7%	4,0%
Mezzi di trasporto (29+30)	107	101	6	5,9%	0,7%
Rip., manut. e e installazione macchine e app. altre attività (12, 16-19 e 31-32)	376	366	10	2,7%	2,6%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria cond	3.843	3.906	-63	-1,6%	26,5%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d	41	34	7	20,6%	0,0%
F Costruzioni	131	126	5	4,0%	0,1%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di	16.322	16.459	-137	-0,8%	17,4%
H Trasporto e magazzinaggio	24.657	24.635	22	0,1%	26,2%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.895	2.965	-70	-2,4%	3,1%
J Servizi di informazione e comunicazione	5.583	5.466	117	2,1%	5,9%
K Attività finanziarie e assicurative	2.402	2.379	23	1,0%	2,6%
L Attività immobiliari	1.967	1.939	28	1,4%	2,1%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	6.736	6.722	14	0,2%	7,2%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle i	3.671	3.640	31	0,9%	3,9%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione so	2.971	2.914	57	2,0%	3,2%
P Istruzione	0	0	0	-	0,0%
Q Sanità e assistenza sociale	445	449	-4	-0,9%	0,5%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver..	332	323	9	2,8%	0,4%
S Altre attività di servizi	1.087	1.078	9	0,8%	1,2%
X Imprese non classificate	3.883	3.851	32	0,8%	4,1%
TOTALE	198	141	57	40,4%	0,2%
Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)	94.068	93.922	146	0,2%	100,0%
Servizi alle persone (P+Q+R+S)	20.642	20.559	83	0,4%	21,9%
Public utilities (D+E)	5.747	5.701	46	0,8%	6,1%
	172	160	12	7,5%	5,8%

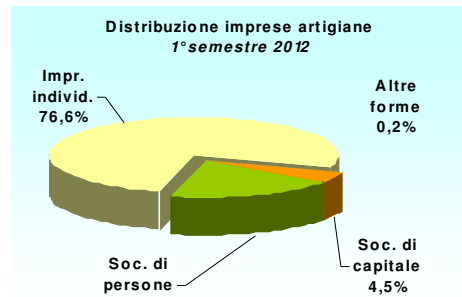
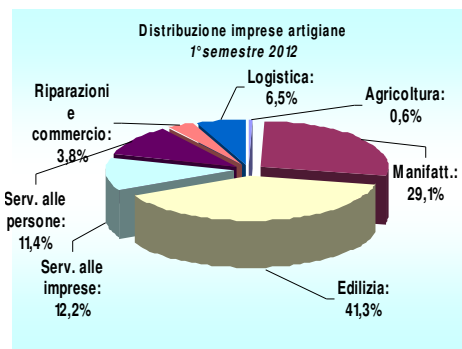


Il numero delle imprese artigiane a fine Giugno si è attestato a 31.129 unità, evidenziando da una parte ancora un ritardo rispetto alla consistenza di un anno fa (31.309) e, dall'altra, timidi segnali di recupero rispetto allo scorso trimestre, quando le imprese artigiane erano scese al di sotto della soglia delle 31.000 posizioni (30.824). Complessivamente le 2.535 iscrizioni e le 2.680 cessazioni hanno generato un *turn-over* lordo del 16,7%, inferiore di 5 decimi di punto a quello creatosi nel periodo Luglio 2010-Giugno 2011. Lo stock è calato in un anno dello 0,6%, diminuzione che si va peraltro a inserire su una scia non positiva (-0,1% a fine Giugno 2011 e -1,7% a fine Giugno 2010). Il calo si è distribuito in maniera disomogenea tra i diversi settori economici. Alla tenuta del manifatturiero (+0,4%) si è affiancato un arretramento dei servizi (-0,6%) e delle costruzioni (-1,4%); quest'ultimo settore sta scontando pesantemente tanto gli effetti della crisi, quanto gli esiti di un'espansione generata dal sostenuto giro d'affari degli anni passati e dall'assenza di barriere.

In generale sono andati bene alcuni comparti produttivi quali la pelletteria e le calzature (+6,6%), la fabbricazione di carta e dei suoi prodotti (+5,6%) e i servizi alle imprese (+3,8%). Stabili i servizi alle persone; accusano viceversa perdite molte altre attività, in particolare – all'interno del manifatturiero – spiccano gli arretramenti delle confezioni di articoli di abbigliamento (-1,8%), del ramo metallurgico (-2,3%) e del mobilio (-2,7%). Tra i servizi ancora difficoltà per quelli riguardanti il trasporto merci e il magazzinaggio (-4,8%, ascrivibile peraltro esclusivamente al trasporto merci su strada): assieme alle attività di riparazione auto (-3,1%), questi due rami sono quelli che negli ultimi tre anni hanno subito, in termini numerici, i ridimensionamenti maggiori.

Imprese artigiane fiorentine

Area di attività economica	1° sem. 2011	1° sem. 2012	Var. assolute	Var. %
C 10 Industrie alimentari	389	393	4	1,0%
C 11 Industria delle bevande	6	8	2	33,3%
C 13 Industrie tessili	263	261	-2	-0,8%
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	1.032	1.013	-19	-1,8%
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	2.338	2.492	154	6,6%
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	658	651	-7	-1,1%
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	71	75	4	5,6%
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	297	282	-15	-5,1%
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	19	20	1	5,3%
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	2	2	0	0,0%
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	78	79	1	1,3%
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	403	391	-12	-3,0%
C 24 Metallurgia	47	43	-4	-8,5%
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	1.247	1.218	-29	-2,3%
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	94	89	-5	-5,3%
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	149	144	-5	-3,4%
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	186	173	-13	-7,0%
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	22	23	1	4,5%
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	20	21	1	5,0%
C 31 Fabbricazione di mobili	407	396	-11	-2,7%
C 32 Altre industrie manifatturiere	1.034	1.024	-10	-1,0%
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	266	270	4	1,5%
MANIFATTURIERO (C)	9.028	9.068	40	0,4%
COSTRUZIONI (F)	13.026	12.842	-184	-1,4%
Riparazione beni uso personale (S95)	831	821	-10	-1,2%
Riparazione auto (G452)	1.021	989	-32	-3,1%
Trasporto di passeggeri (H491, H493)	862	865	3	0,3%
Trasporto di merci e magazzinaggio (H492, H494, H52)	1.181	1.124	-57	-4,8%
Servizi di ristorazione (I56)	444	438	-6	-1,4%
Servizi alle imprese (M,N)	1.464	1.519	55	3,8%
Servizi alle persone (R, S (escl. S95))	2.702	2.698	-4	-0,1%
SERVIZI	8.505	8.454	-51	-0,6%
ALTRI SETTORI	717	728	11	1,5%
NON CLASSIFICATE (NC)	33	37	4	12,1%
TOTALE	31.309	31.129	-180	-0,6%

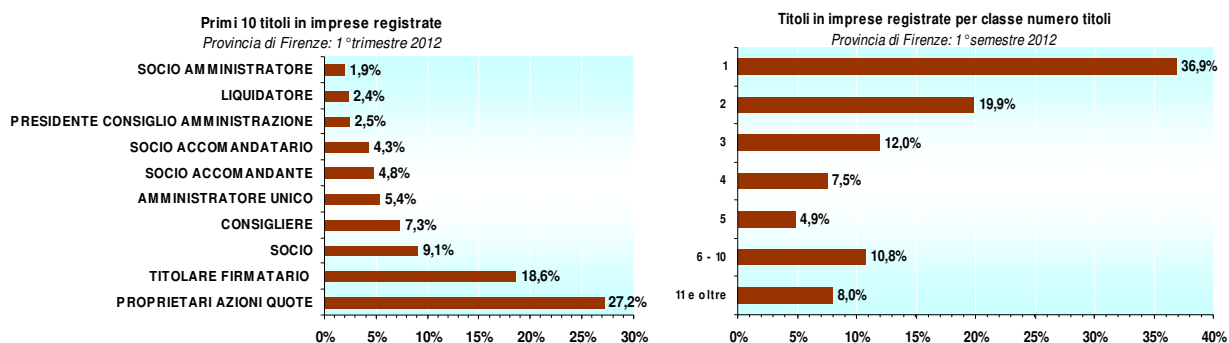


Cariche di imprese

Il numero di persone con cariche in imprese attive ha subito un calo tendenziale dell'1%; in particolare, le flessioni maggiori si registrano nei trasporti (quindi, di riflesso, nei servizi alle imprese) e nelle costruzioni. Delle 153.000 persone, 17.246 (11,3%, era il 10,7% a Giugno 2011) sono stranieri: presenza in costante aumento con una variazione del +4,6% su base tendenziale, rilevando incrementi ancora più elevati nelle attività manifatturiere e in svariati comparti terziari, tra i quali commercio, alloggio e ristorazione, noleggio e servizi di supporto alle imprese e servizi alle persone. Si assottiglia invece la fascia dei più giovani di età (dai 18 ai 29 anni), fascia che in un anno patisce un ridimensionamento del 3,4%, passando dalle 6.621 posizioni di Giugno 2011 alle 6.393 attuali. I titoli d'impresa (ovvero il numero di cariche e qualifiche iscritte al registro delle imprese, non il numero di persone che le detengono) ammontano a 281.000: in larga misura appannaggio del genere maschile (69%, rispetto al 26% afferente a donne e il 5% a persone giuridiche); si evidenzia come il 65% degli uomini abbia un numero di titoli tra 1 e 3 rispetto all'80% delle donne (media provinciale: 68,8%). Si riscontra poi, come in generale a livello nazionale, una struttura molto frammentata, in cui circa il 90% delle persone ha un numero di titoli inferiore ai 10. La distribuzione dei titoli tra i settori economici vede il commercio con la quota maggiore (20,7%), seguito dal manifatturiero (16,3%), dall'edilizia (12,9%) e dalle attività immobiliari (10,7%). Alcuni settori sembrano favorire la raccolta di più titoli (il 18% di quelle

appartenenti alle attività immobiliari rientrano nella classe oltre i 10), mentre altre risultano molto più frammentate (ad esempio, nel commercio il 76% dei titoli si concentra nelle classi da 1 a 3).

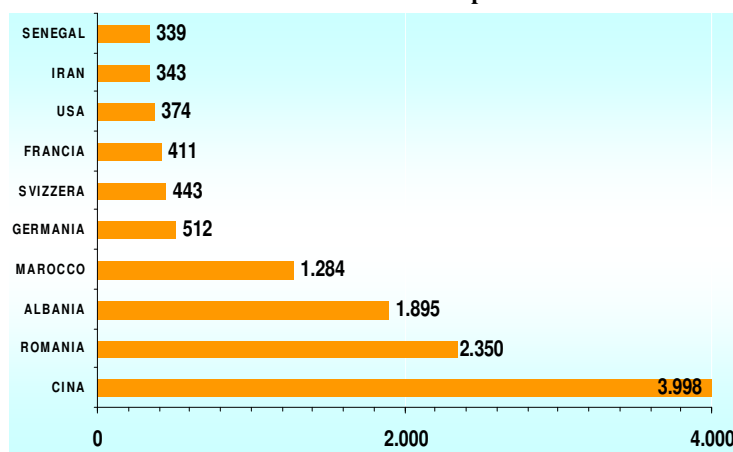
Un utile indicatore strutturale è dato dalla graduatoria dei titoli più diffusi: al vertice si trova la voce “proprietari di azioni o quote”, seguita da “titolare firmatario”, “socio” e “consigliere”; tra le prime 10 si trova anche la carica di “liquidatore”. Quindi, si conferma come la compagine proprietaria delle società sia abbastanza spalmata, segno anche di una notevole diffusione di realtà medio-piccole e di micro imprese (dal punto di vista dimensionale), nonché di un’ancora marcata incidenza delle società di persone. Come sempre la presenza maschile è maggioritaria in buona parte delle voci più diffuse, con due eccezioni: socio accomandante (in cui la presenza femminile si attesta al 50%) e socio unico, in cui sono invece le persone giuridiche col 36% ad avvicinarsi alla quota maschile (47,5%); le persone giuridiche hanno poi un peso significativo nel possesso di azioni e quote di altre società (15,8%), comunque inferiore tanto a quello maschile (58%) che a quello femminile (26,2%). I titoli attribuiti a soggetti stranieri sono 23.689, per una quota dell’8,4% sul totale; percentuale che denota una minor capacità degli stranieri di appropriarsi di due o più titoli assieme; tra le cariche più diffuse (oltre a quella di titolare firmatario con oltre 12.100 ricorrenze), si trovano i proprietari di azioni e quote (3.300, per una quota sul totale provinciale del 4,4%) e, più distanti, socio di sas e società di persone, amministratore unico e consigliere.



Altre caratteristiche

Alla fine di Giugno le imprese femminili attive recuperano l’arretramento di inizio anno riportandosi a un valore pari a 21.631 (+1,7%); si evidenzia quindi una certa vivacità, con un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni che permette di sostanziare un tasso di sviluppo dell’1,7%, superiore a quello delle imprese non femminili (0,6%) e di rafforzare la propria presenza sul territorio, facendo registrare un’incidenza del 23% sul totale delle imprese attive, valore che comunque rimane tuttora inferiore a quello degli altri ambiti territoriali di riferimento (Italia, Centro e Toscana). Chiude in positivo anche l’imprenditoria giovanile: le imprese crescono di quasi 500 unità, passando in un trimestre da 8.798 a 9.256 (incremento dello stock del 5,2%), maturando così un buon risultato anche sul fronte dello sviluppo calcolato sulla base dei flussi di natalità (5,6%). In espansione (+2,8%) le imprese straniere, che passano da 13.269 a 13.635 raggiungendo così una quota del 14,5% sul totale delle imprese attive provinciali. Positivo anche il tasso di sviluppo trimestrale (+3%).

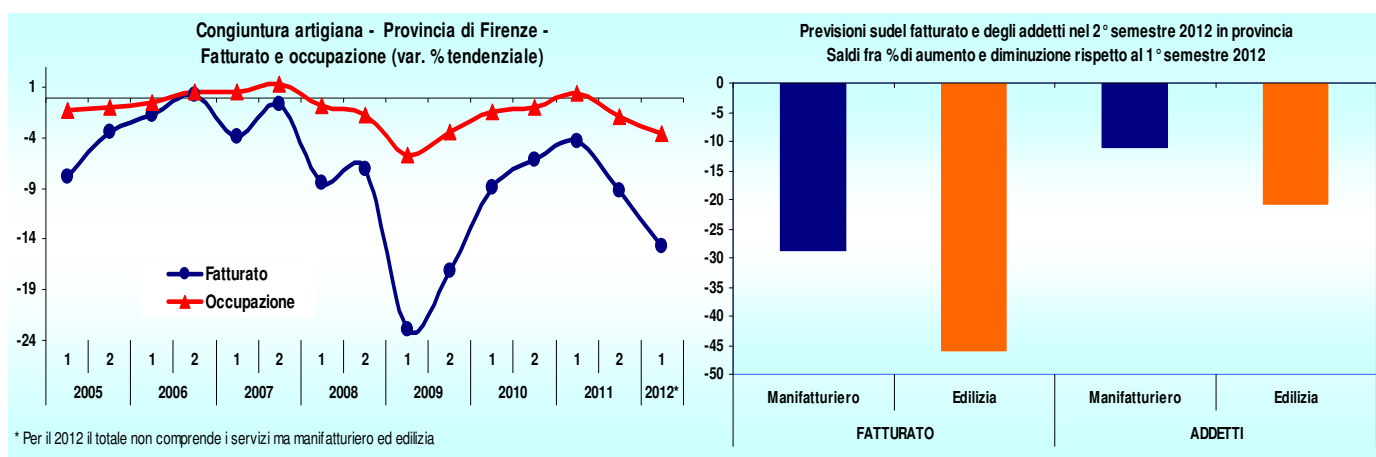
Le 10 nazionalità più diffuse. Provincia di Firenze: 1° semestre 2012



	2012 - 1° sem.	a/a
CINA	3.998	6,3%
ROMANIA	2.350	3,1%
ALBANIA	1.895	2,9%
MAROCCO	1.284	10,5%
GERMANIA	512	1,4%
SVIZZERA	443	-0,2%
FRANCIA	411	-2,1%
USA	374	-1,1%
IRAN	343	2,7%
SENEGAL	339	14,5%

2.2 La congiuntura artigiana

I dati sull'andamento operativo delle imprese artigiane, aggiornati al primo semestre del 2012, ripropongono ancora una volta le consuete domande sullo stato di salute di questo nevralgico comparto dell'economia locale, il quale dopo aver attraversato lunghi periodi di criticità connesse anche a processi riorganizzativi e strutturali, attualmente soffre di un generale aggravamento delle difficoltà, risentendo soprattutto del peso di un comparto edile in condizioni molto critiche. Il dato rilevato a giugno del corrente anno segna una contrazione del fatturato artigiano pari al -14,7%, perdita lievemente più contenuta di quella regionale (-15%)⁹; questo arretramento è stato indotto soprattutto dalla difficilissima situazione dell'edilizia, dove la perdita rispetto allo stesso periodo del 2011 è stata del 22%. Il peso del cospicuo calo di fatturato delle costruzioni è stato moderatamente attutito sul fatturato artigiano da un ridimensionamento del manifatturiero del 9,7%, calo sostenuto ma meno intenso rispetto alla netta perdita rilevata per il manifatturiero regionale (-11,4%). Da rilevare che il sistema moda sebbene abbia accresciuto la riduzione di fatturato nei confronti del consuntivo 2011 (-1,7%), si caratterizza per una minore entità della perdita (-6,3%) sia rispetto al dato medio manifatturiero che nei confronti della metalmeccanica (-14%). Il dato regionale evidenzia una serie di contrazioni nei volumi d'affari delle imprese artigiane (sistema moda -12%, metalmeccanica -12,5%, altre manifatture -10,3%), che ha colpito soprattutto le imprese di dimensioni più piccole (-22,7% la fascia da 1 a 3 addetti).



⁹ Si precisa che il consuntivo semestrale quest'anno comprende manifatturiero ed edilizia, non essendo stato rilevato il comparto dei servizi.

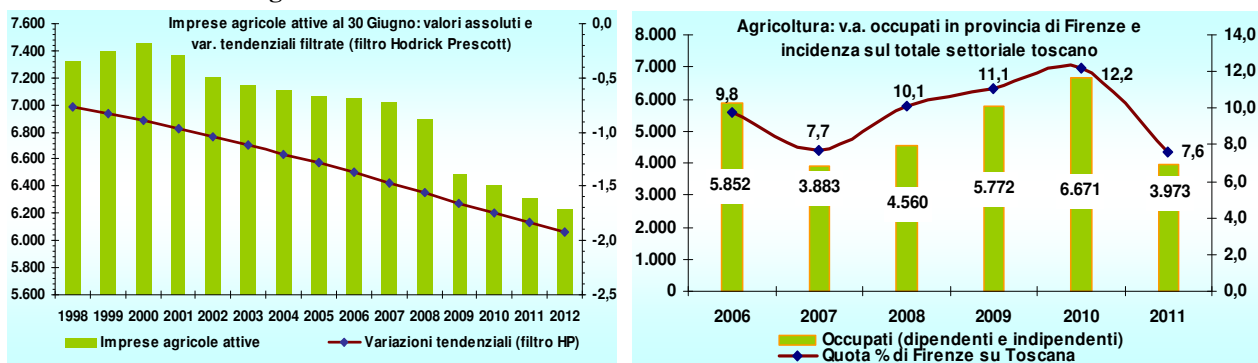
Per quanto riguarda gli addetti, i dati dell'Osservatorio evidenziano una netta contrazione della base occupazionale (-3,6%), più ampia di quella evidenziata in ambito regionale (-2,9%) e di quanto rilevato nel medesimo periodo del 2011 per la nostra provincia, in cui si era affacciato all'orizzonte un timido recupero (+0,4%). Le perdite più robuste si registrano nella metalmeccanica (-7%) e nell'edilizia (-4,1%).

Rimangono profondamente negativi i saldi relativi all'andamento della produzione artigiana per il primo semestre 2012 con un -50,7% considerando che le imprese con diminuzioni nei volumi prodotti rappresentano il 55,3%; analogamente anche il saldo relativo agli ordinativi è ampiamente negativo (-55,5%) benché di poco inferiore al dato regionale (-59,7%) considerando comunque che per ben il 61% delle imprese è stata rilevata una diminuzione tendenziale degli ordinativi. Chiaramente la fiducia in questo quadro poco rassicurante tende a ridursi ulteriormente con un netto orientamento negativo dei saldi sulle aspettative per fatturato e occupazione riguardo al prossimo semestre in cui emerge evidente peggioramento per l'edilizia (fatturato -45,8p.p.; addetti -20,8p.p.).

2.3 L'agricoltura

Dal punto di vista demografico le imprese agricole attive hanno registrato un ulteriore decremento dell'1,3%, confermando così quella decrescita in termini tendenziali che si è sempre più ampliata col passare degli anni. Flette invece il numero degli occupati nel settore di circa il 40%, passando dalle 6.700 posizioni dell'anno scorso alle 4.000 del 2011; pur avendo riguardato tutte le province toscane, il calo sembra essere stato più marcato in provincia di Firenze, dato che la quota degli occupati in agricoltura sul corrispondente totale toscano cala repentinamente, passando dal 12,2 al 7,6%.

Dati relativi al settore agricolo



Fonte: elaborazioni Cciao Firenze su dati Infocamere (imprese) e Istat (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro)

2.4 La congiuntura manifatturiera

Emergono tenui segnali di stabilizzazione riguardo alla dinamica manifatturiera fiorentina con un tasso di crescita che si discosta di poco dallo zero per cento, andandosi a posizionare su un valore stabile (0,02%); quindi stagnazione ma anche miglioramento nei confronti del precedente trimestre (-0,4%). È ancora presto per valutare quanto il sistema industriale locale riesca a tenere la posizione rispetto al deterioramento ciclico che si è chiaramente materializzato proprio nel corso del secondo trimestre, con particolari criticità riguardo alla dinamica dei consumi, all'accumulazione di capitale e all'accesso al credito. Se guardiamo sotto la superficie risulterebbe che questo trend è parzialmente spiegato da una ripresa del ciclo delle scorte (da +1% a +2,6%), visto che alla tenuta della produzione (o perlomeno si può parlare di mancata caduta) fa da contraltare un fatturato chiaramente in affanno (-0,9%).

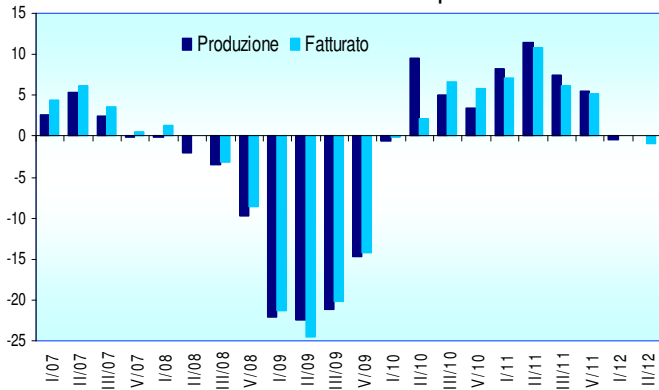
Il punto nodale è sempre rappresentato dalla generale caduta di domanda che interferisce con il pieno rilancio dell'attività industriale, soprattutto sul mercato interno. Un minor valore del reddito attuale e previsto sta determinando un riadeguamento della capacità complessiva di spesa (pubblica amministrazione, famiglie e imprese) che sembrerebbe mostrare caratteristiche strutturali; in particolare dovrebbero cambiare le abitudini di consumo e una minore propensione allo sostituzione di beni di consumo durevoli. Avendo di fronte questo scenario le imprese manifatturiere potrebbero incontrare difficoltà nel ricalibrare la propria struttura produttiva e nel riorganizzarsi, consapevoli del fatto che vi sarà un lento aggiustamento della domanda verso livelli maggiormente accettabili e sostenibili. Ad ogni buon conto la tenuta della produzione è sostenuta, oltre che dal ciclo delle scorte, anche da un contenimento della caduta degli ordini complessivi (da -3,9% a -2,7%) e da un incremento di quelli esteri (da -4,6% a +4,8%) coerentemente ad una ripresa della dinamica del fatturato estero (+5,7%), nonostante abbia perso peso la percentuale di fatturato esportato (da 30,5% a 23,8%).

Tende a contrarsi moderatamente il grado di utilizzo degli impianti (da 81,2% a 79,9%) mentre riprende fiato l'occupazione industriale (+2,2%) sostenuta dalla domanda di lavoro della grande impresa e anche parzialmente da un effetto cumulato che si trascina dai precedenti trimestri. La dinamica dei prezzi alla produzione rimane ancorata al valore rilevato nel precedente trimestre (+1,6%) risentendo sia di una moderazione negli andamenti internazionali delle materie prime e sia delle politiche di contenimento dei margini portate avanti dalle imprese pur di presidiare i mercati di riferimento.

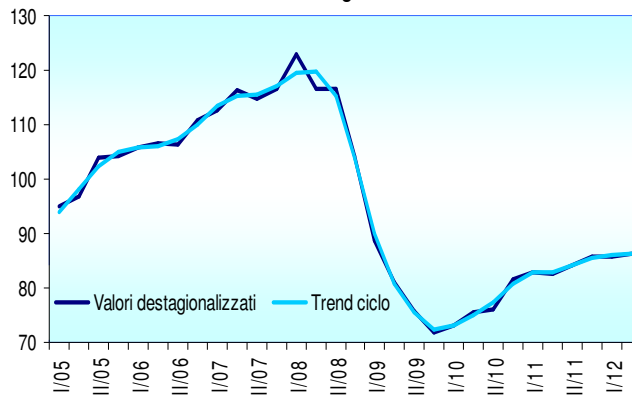
La tenuta del ciclo industriale locale risulterebbe prevalentemente dipendere da effetti settorialmente concentrati piuttosto che eterogenei e diffusi tra i vari settori (dinamica positiva molto pronunciata per pelletteria e farmaceutica). Quindi non vi è una tenuta produttiva che può essere spalmata su più attività economiche: tra i settori la dinamica è articolata e differenziata in quanto vi sono anche comparti in difficoltà e che risentono di contrazioni più o meno marcate (come tessile-abbigliamento, meccanica e metalli). Inoltre il sistema manifatturiero locale presenta un calo di produttività per il secondo trimestre consecutivo (-2,2%) che tende a deprimere il potenziale di crescita.

Tende a mantenersi piuttosto elevato il differenziale nei confronti dei livelli pre-crisi considerando che rispetto al precedente trimestre il numero indice in base 2005 è risalito in misura molto lieve, passando da 86,1 a 86,4 vista la dinamica congiunturale moderatamente positiva in termini destagionalizzati (+0,4%) rispetto all'aumento più consistente fatto rilevare su valori grezzi (+5,3%); comunque persiste un dislivello piuttosto rilevante nei confronti del livello del primo trimestre 2008 e pari ad una perdita che tende ad avvicinarsi ad un ordine del 30 per cento.

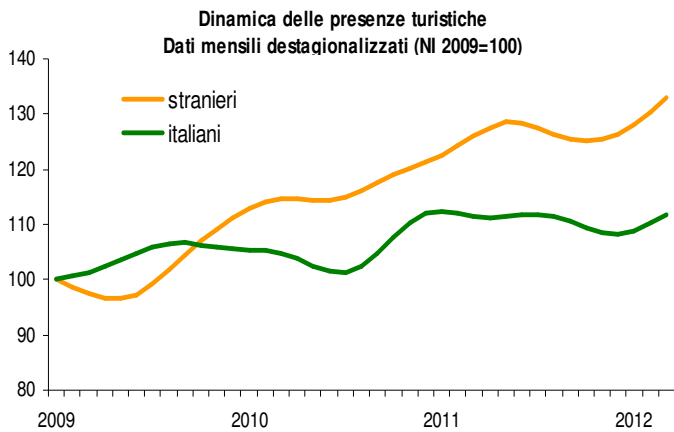
Andamento della produzione e del fatturato industriale
Variazioni % sul trimestre corrispondente



Indice della produzione industriale (2005=100)
Dati destagionalizzati



2.5 Il turismo



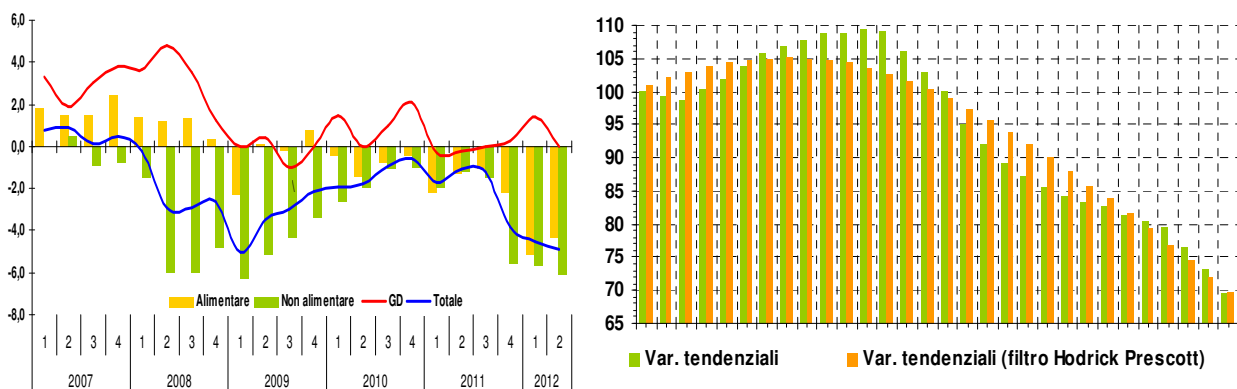
Dopo un primo trimestre in cui i confronti con lo stesso del 2011 hanno dato esiti non del tutto positivi, nel secondo viceversa si è registrato un andamento più variegato, tanto a livello di singolo trimestre quanto a livello complessivo. In particolare, però, si riconferma la criticità, già emersa altre volte, delle presenze sul territorio che anche nel primo semestre hanno marcato un calo del 2%. In termini assoluti, gli arrivi sul territorio provinciale si sono attestati, per il primo semestre, poco sopra i 2.100.000 unità, in lieve

incremento rispetto allo stesso dato del primo semestre 2011, mentre le presenze, come accennato, si contraggono di circa 100.000 unità, scendendo a 5.500.000.

2.6 Il commercio al dettaglio

Nei primi due trimestri del 2012 il settore commerciale mostra di aver acuito le proprie difficoltà rispetto allo scorso anno, tornando nuovamente su variazioni tendenziali negative simili a quelle del 2009; difatti nel secondo trimestre la variazione tendenziale è stata del -4,9% (era stata del -1,1 nello stesso periodo del 2011); in particolare, oltre al comparto non alimentare, tradizionalmente più sensibile agli effetti del calo della spesa, è il comparto alimentare ad aver fornito in questa prima metà di anno i segnali più scoraggianti con cali intorno al 5% su base tendenziale, riflettendo così in questo modo tanto una contrazione della disponibilità all'acquisto, quanto un atteggiamento più prudente ed accurato che tende probabilmente a circoscrivere le spese alle quantità strettamente necessarie.

Andamento delle vendite al commercio in provincia di Firenze



**UNITA' ORGANIZZATIVA INFORMAZIONE ECONOMICA,
STUDI, STATISTICA E PREZZI**

**www.fi.camcom.gov.it
statistica@fi.camcom.it**